

24 aprile 2021

Libertà religiosa, via maestra per la pace

di Pietro Ortelli, insecondabattuta@osservatore.ch

Nel nostro secolarizzato Occidente, molti ritengono che la religione e i problemi ad essa connessi siano un residuo del passato e condividono il pregiudizio secondo cui il progresso finirà per portare alla scomparsa di essa dalla scena sociale e pubblica.

Quasi quotidianamente, tuttavia la cronaca ci ricorda che così non è, e che qualunque serio impegno per un mondo meno conflittuale e più giusto richiede l'attenzione più grande al rispetto della libertà di coscienza e di religione, a partire dagli Stati e dalle stesse religioni organizzate.

In questi giorni, ad esempio, i media riferiscono della persecuzione degli uiguri in Cina, del divieto dei matrimoni misti in alcuni stati dell'India, della discussione in Francia, al Senato, della cosiddetta legge contro il separatismo religioso: e martedì scorso è stato reso noto il *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2021*, pubblicato ogni due anni dalla fondazione pontificia "Aiuto alla Chiesa che soffre" e giunto alla sua XV edizione.

Secondo lo studio, presentato a Roma, con la partecipazione di Asia Bibi (in collegamento), e in altre grandi città in tutto il mondo, 62 dei 196 Paesi sovrani (31,6% del totale), nel biennio 2018-2020, non hanno rispettato questo diritto fondamentale, e ciò significa, dal mo-



La figlia di Asia Bibi e Ignacio Arsuaga incontrano papa Francesco nel 2015.

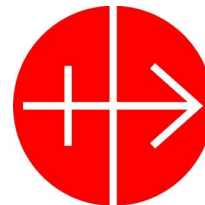
mento che alcuni di essi sono tra i più popolosi, che il 67% circa della popolazione mondiale, pari a circa 5,2 miliardi di persone, vive attualmente in nazioni in cui si verificano gravi violazioni della libertà religiosa.

Asia Bibi è intervenuta dal Canada, dove ha ottenuto asilo politico insieme alle figlie e al marito, dopo essere stata condannata a morte per blasfemia in Pakistan, e liberata dopo dieci anni di carcere dalla Corte Suprema che l'ha assolta dalle accuse. Nel suo intervento ha chiesto alla comunità internazionale e al governo pakistano di rispettare il diritto alla libertà religiosa e di abrogare la legge sulla blasfemia, «una spada nelle mani della maggioranza del Pakistan», costata la vita al governatore della provincia del Pun-

jab Salmaan Taseer e al ministro delle minoranze Shahbaz Bhatti, uccisi per aver criticato la legge.

In Occidente non c'è persecuzione aperta, ma si registra una diffusione, secondo l'espressione coniata da papa Francesco, di una «persecuzione educata», per descrivere il conflitto fra le nuove tendenze culturali e i diritti individuali alla libertà di coscienza: conflitto a causa del quale la religione viene tendenzialmente relegata nel ristretto perimetro dei luoghi di culto.

Bergoglio, tra i punti forti del suo magistero, ha collocato l'intuizione che senza il rispetto della libertà religiosa non c'è pace possibile e, come testimonia il suo recentissimo viaggio in Iraq, vorrebbe che le religioni stesse fossero strumento



Internati uiguri nel "campo di rieducazione" a Lop County, Xinjiang (Cina).

© Xinjiang Bureau of Justice

di pace (incoraggiando l'islam tollerante a scapito di quello fondamentalista).

Sono moltissime le dichiarazioni del Papa che vanno in questa direzione: fra le altre questa, che risale all'inizio del suo pontificato e riassume chiaramente il suo programma (nel discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, nel novembre 2013): «Il futuro sta nella convivenza rispettosa delle diversità, non nell'omologazione ad un pensiero unico teoricamente neutrale. Abbiamo visto a lungo la storia, la tragedia dei pensieri unici. Diventa perciò imprescindibile il riconoscimento del diritto fondamentale alla libertà, in tutte le sue dimensioni».

La Chiesa cattolica avanza dunque sulla via aperta dalla Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Dignitatis Humanae*, che ha sancito il pieno riconoscimento della libertà religiosa, non solo perché ha capito, irreversibilmente, che se vuole libertà per sé la deve volere anche per gli altri, ma, più profondamente, perché, come ha ripetuto più volte Ratzinger prima e durante il suo pontificato, la sola via alla fede è la libertà.

Detto questo, non si può non rilevare il silenzio vaticano sui crimini della Cina in violazione alla libertà religiosa, il quale è sicuramente connesso alle difficili trattative con il governo cinese sulla nomina dei vescovi. Anche riguardo ad Hong Kong non c'è stata una condanna chiara delle repressioni volute dal governo cinese e questo è addirittura sorprendente, se si pensa che cinque dei dieci leader condannati per l'organizzazione delle proteste contro la svolta illiberale sono cattolici praticanti, impegnati in politica come tali.

La Cina poi, oltre alla persecuzione dell'etnia uiguri di fede musulmana, è responsabile di repressioni durissime nei confronti di altre religioni, soprattutto di quelle che non hanno grandi agganci con l'Occidente.

Ma non c'è solo questo: il Rapporto sulla libertà religiosa riferisce del crescente impiego delle tecnologie informatiche per sorveglianza e propaganda: in Cina, i controlli sulle appartenenze religiose utilizzano programmi di riconoscimento facciale abbinati a 626 milioni di telecamere; e d'altra parte, in Africa, i gruppi jihadisti usano

internet per propaganda e reclutamento.

Il mondo musulmano è purtroppo attraversato da questa impressionante contraddizione: da un lato – Cina e Myanmar – dure persecuzioni subite, dall'altro – teocrazie integralistiche, regimi autoritari, jihad – dure persecuzioni dei fedeli di altre religioni e conculcamento della libertà religiosa. Papa Francesco, come si è detto, poggia la sua apertura nei confronti dell'islam su questa premessa fondamentale: non può esserci pace senza che le grandi religioni divengano esse stesse strumenti di pace, e questo richiede che l'islam stesso si metta su questa strada, combattendo i radicalismi fondamentalisti al suo interno.

La strada è certamente impervia perché in certe aree, in particolare in Africa, i gruppi jihadisti in questi due anni sono considerevolmente aumentati, come dimostra la new entry, nel *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2021*, di sette nuovi stati (Burkina Faso, Camerun, Ciad, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Mali e Mozambico), dove si combatte con all'orizzonte una specie di Califfato sovranazionale.